

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

2^a COMMISSIONE

(Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

9^a SEDUTA

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1979

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente VIVIANI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 103, 107, 111	CASTRABERTE Mirella	pag. 107, 108
BAUSI (DC)	107, 109		109 e <i>passim</i>
GOZZINI (Sin. ind.)	108, 111	GIACCHE' Liliana	107, 109, 110
TEDESCO TATO' Giglia (PCI)	103, 106	MARENGO	103
	109 e <i>passim</i>	PETRACCA Maria Fernanda	106, 107
			108 e <i>passim</i>
		RONDINI	104, 107

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Guglielmo Marengo, capo ripartizione dell'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Bari; il signor Andrea Rondini, capo sezione servizi sociali e la signora Mirella Castraberte, assistente sociale del comune di Perugia; la signora Maria Fernanda Petracca e la signora Liliana Giacchè, assistenti sociali del dipartimento servizi sociali della provincia di Perugia.

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

DE CAROLIS, f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi concernenti l'adozione, l'affidamento familiare e l'assistenza minorile.

Questa mattina, come i colleghi sanno, dovremmo ascoltare i rappresentanti del comune e della provincia di Bari nonché quelli del comune e della provincia di Perugia.

Passiamo dunque a sentire il rappresentante del comune di Bari nella persona del dottor Guglielmo Marengo, capo ripartizione dell'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Bari. Devo ammettere che mi sono un po' meravigliato del fatto che a questa udienza sia stato inviato il capo ripartizione pubblica istruzione, ma ho avuto assicurazione che, presso il comune di Bari, anche la pubblica istruzione si interessa ai problemi dell'adozione.

Aggiungo che il rappresentante della provincia di Bari, che pure doveva essere da noi sentito, non si è invece presentato.

Come il dottor Marengo sa, la Commissione desidera ascoltare gli assessori o loro rappresentanti, in relazione ai gravi problemi dell'adozione, dell'affidamento familiare e dell'assistenza minorile. I quesiti da noi predisposti in proposito sono stati ricevuti dal comune di Bari?

MARENGO. Certamente, signor Presidente. Comunque per ora posso dire solo

che il problema della delinquenza minorile nella città di Bari è vasto e complesso. In proposito, io ho iniziato circa un mese fa un'indagine molto approfondita che, tuttavia, non ho ancora conclusa. Anche alla luce delle nuove situazioni che emergeranno mi riservo — pertanto — di far pervenire alla Commissione tutta la problematica relativa a tale questione. Al momento non avrei molto da dire in proposito.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Mi consta che l'amministrazione comunale di Bari ha in via di organizzazione un convegno sui temi dell'emarginazione giovanile.

Se fosse possibile, dottor Marengo, vorrei avere qualche elemento di informazione circa l'articolazione di tale convegno e gli scopi che si prefigge.

MARENGO. Il convegno cui lei fa riferimento, senatrice Tedesco, è in via di preparazione ed organizzazione: nulla di sicuro è ancora stato deciso in ordine ai temi generali da trattare.

Mi riprometto comunque, anche per questo, di far pervenire alla Commissione tutti gli elementi utili per una valutazione del problema.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Marengo per essere intervenuto e rimaniamo in attesa della documentazione che ci ha preannunciato.

In rappresentanza del comune di Perugia abbiamo il signor Andrea Rondini, capo sezione dei servizi sociali del comune e la signora Mirella Castraberte, assistente sociale.

Per la provincia di Perugia abbiamo invece la signora Maria Fernanda Petracca e la signora Liliana Giacchè, assistenti sociali del dipartimento servizi sociali.

Se non si fanno osservazioni, resta inteso che riceviamo i suddetti rappresentanti tutti insieme. Pertanto, invito i rappresentanti del comune e della provincia di Perugia ad accomodarsi.

Sono senz'altro a voi noti i motivi per i quali abbiamo chiesto il vostro intervento in questa sede. Se non vi sono osservazioni,

proporrei di dare inizio all'audizione ascoltando il signor Andrea Rondini, capo sezione dei servizi sociali del comune di Perugia, il quale potrà esporci il pensiero del comune che rappresenta, in ordine ai problemi che sono oggetto della nostra indagine

RONDINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, parlo — evidentemente — a nome del comune di Perugia; la mia presenza in quest'aula è dovuta al fatto che l'assessore ai servizi sociali, signora Negrossi, è in questo momento ammalata.

Io sono il capo sezione dei servizi sociali. In questi giorni, dopo aver ricevuto i quesiti della Commissione giustizia, ci siamo messi d'accordo con la provincia di Perugia per redigere una memoria scritta sui vari argomenti che sono oggetto della vostra indagine; già da tempo, infatti, comune e provincia operano congiuntamente nel campo dei servizi sociali, per cui le relative amministrazioni hanno ritenuto opportuno arrivare ad un documento unico che posso lasciare alla presidenza. In tale documento è riassunto tutto quanto noi intendiamo e vogliamo dire in merito ai temi in discussione questa mattina.

Inoltre, vi sono degli atti ed una relazione, che posso ugualmente lasciare, sulle proposte del comune di Perugia, in base alle leggi regionali vigenti in Umbria, per la gestione dei nostri consultori; i finanziamenti della Regione sono stati qui riassunti e tutto è chiarito nell'intento di arrivare ad una migliore gestione dei consultori. È anche indicata l'utilizzazione dei fondi assegnati al comune di Perugia dalla Regione; possiamo infine allegare la relazione, per il 1975, sui consultori.

Tutto è illustrato ampiamente nei documenti citati che, ripeto, lascio alla Commissione. Una particolare attenzione dovrebbe andare alla memoria redatta dalla provincia di Perugia - Dipartimento servizi sociali.

Ecco comunque il testo di tale documento, redatto in questi giorni. Ritengo opportuno, col vostro consenso, darne lettura contestualmente, anche se poi resta agli atti della vostra indagine. La memoria è formalmente

trasmessa a voi dall'assessore ai servizi sociali Clara Rascini, impossibilitata ad intervenire qui oggi.

« L'Amministrazione provinciale di Perugia, riconfermando la validità dell'esperienza attuate dalle precedenti amministrazioni per una ristrutturazione dei servizi sociali, finalizzata all'attuazione dei principi costituzionali e all'applicazione della legislazione regionale (in particolare delle leggi n. 57 e n. 12) ha svolto, soprattutto in questi ultimi anni, un lavoro politico nel senso generale di politica amministrativa.

Questo consiste in una attività di promozione, stimolo, coordinamento, collaborazione con gli altri enti pubblici e privati (comuni, regioni, enti vari) per trasformare i servizi e le prestazioni di tipo tradizionale, sostituendoli con altri più idonei sempre sulla base del criterio della territorialità.

Concretamente, anche in casi di gestione di servizi e di altre prestazioni fatte dall'Amministrazione provinciale in forma diretta, si sono tenuti presenti i seguenti obiettivi:

1) riqualificazione dell'intervento assistenziale, tendente ad evitare l'allontanamento del caso dal suo ambiente di origine, potenziando le strutture sociali e comunitarie della zona e privilegiando, in ogni caso, l'intervento presso il nucleo di origine con aiuti, sostegni e collaborazione nei confronti del minore e della sua famiglia;

2) riqualificazione dell'intervento economico con la prestazione di un servizio: asili nido, scuole materne, semiconvitto, o con contributi mensili come prezzo di un servizio (canone di affitto, alimentazione, cure, istruzione, eccetera) nei casi di difficile permanenza del minore nella famiglia o nucleo equivalente, a causa di redditi inadeguati;

3) chiusura o trasformazione degli istituti tradizionali (brefotrofi, istituti educativo-assistenziali, Opere pie) in strutture comunitarie aperte a tutti, possibilmente a gestione sociale e non riservate a categorie particolari di minori: Centro per l'infanzia il Tiglio di Perugia (già IPAI, chiusura 31 dicembre 1972); Gruppo famiglia di Todi (già Opera

2^a COMMISSIONE9^o RESOCONTO STEN. (23¹ gennaio 1979)

pia); Gruppo famiglia di Città di Castello (già Opera pia e brefotrofo, chiusura il 9 gennaio 1971); Gruppo famiglia di Spoleto (già Opera pia e brefotrofo, chiusura 1975).

Numero complessivo degli istituti esistenti nella provincia di Perugia: nel 1972 n. 80, nel 1978 n. 42;

4) reperimento di soluzioni alternative al ricovero in istituto di minori normali e handicappati o gestanti nubi:

a) sostegno alla famiglia con personale specializzato (soprattutto per minori con gravi *deficit*);

b) affidamenti familiari a nuclei parentali o extra familiari;

c) gruppi appartamento;

d) affidamenti a scopo adottivo.

Tali interventi oltre ad evitare le già note conseguenze di una istituzionalizzazione, costituiscono un notevole risparmio rispetto alla spesa per il ricovero;

5) promozione di servizi comunitari ricreativo-culturali di varia forma per nuove strutture di servizio sociale di base, aperte a tutte le componenti presenti nel territorio o nel quartiere (bambini, adolescenti, anziani).

Tutto ciò in particolare con attività di:

a) assistenza domiciliare per anziani;

b) gruppi appartamento per giovani in difficoltà;

c) creazione di « centri sociali » di quartiere con contributo prevalente della provincia;

d) centri estivi;

e) attività di tempo libero e trasformazione di n. 2 « colonie » marine a Cesenatico in Case di Vacanza aperte a soggiorni comprensoriali per nuclei familiari o per soggiorni e gite scolastiche per bambini della scuola dell'obbligo che vivono in zone depresse della nostra Provincia.

Tali obiettivi di carattere generale nascono da una lunga riflessione ed analisi dei bisogni reali, e dalla nuova domanda delle nostre

popolazioni, nonché dalle esperienze concrete realizzate da quest'Amministrazione provinciale. Soprattutto in questi ultimi tempi in seguito alla crisi aperta, drammatica, del Paese è sempre più difficile trovare una risposta definitiva ed equilibrata a tutti i bisogni dei minori.

Infatti la disoccupazione esistente nel Paese incide in modo preoccupante nei confronti delle categorie più indifese, in particolare dei giovani alla ricerca di una occupazione che permetta loro di raggiungere una certa autonomia e indipendenza economica.

Le stesse alternative che fino ad oggi avevano costituito una delle svolte decisive nei confronti dei diversi casi, come adozioni e affidamenti familiari, attualmente si stanno dimostrando sempre più difficili nella loro realizzazione, non tanto per esempi negativi, ma proprio perchè l'attuale crisi economica del Paese incide nella disponibilità delle persone, arrestando un processo di apertura verso i problemi sociali e provocando una sfiducia generale ed un ritorno esclusivo verso i problemi individuali.

A questo proposito va rilevato come le domande di adozione riguardino soprattutto minori molto piccoli e fisicamente e psichicamente sani, gli stessi affidamenti familiari sono poi ipotizzabili per minori di pochi anni, ma sono quasi inesistenti per adolescenti.

Alcune Amministrazioni comunali non hanno dato via a soluzioni concrete alternative agli istituti dimostrando di non aver recepito la logica della legge regionale n. 12; e l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 incontra notevoli difficoltà nella Regione umbra così che spesso i minori rimangono privi di assistenza.

A tale proposito va aggiunto che anche nell'ambito della scuola pesa ancora l'assenza di un'adeguata programmazione di corsi professionali che diano uno sbocco occupazionale ai giovani.

Tali inconvenienti potrebbero in parte essere corretti, con una rete di servizi capillari ed uniformemente organizzati nel territorio anche con leggi e finanziamenti più adeguati.

Nel contempo gli operatori sociali lavorano con difficoltà e cercano volta per volta so-

luzioni adeguate ai vari casi. In particolare per le gestanti nubili va rilevato che la proposta n. 116-bis è inadeguata ai tempi poichè le richieste concrete di assistenza sono esigue, in quanto per la maggior parte dei casi la madre nubile, che ha desiderato il figlio, spesso viene sostenuta dal suo nucleo familiare di origine e trova la sua realizzazione e autonomia anche nel lavoro ».

Do ora lettura di alcuni dati statistici sull'attività svolta per assistenza ai minori e alle gestanti nubili e per procedimenti di adozione speciale.

« Richieste di assistenza a favore di minori riconosciuti dalla sola madre pervenute a questo Ufficio dall'anno 1973 all'anno 1978

n, 213, alle quali si è risposto con le seguenti forme di assistenza:

assistiti mediante sussidio domiciliare n. 130
 assistiti mediante ricovero in istituto » 21
 assistiti con servizi a domicilio . » 62

Richieste di assistenza a favore di gestanti nubili pervenute a questo Ufficio dal 31 dicembre 1975 ad oggi n. 12, alle quali si è risposto con le seguenti forme di assistenza:

N. 1 assistita con contributo economico a domicilio
 N. 3 assistite con appoggio a gruppo famiglia
 N. 8 assistite con solo intervento di Servizio sociale ».

DATI NUMERICI RELATIVI LEGGE 5 GIUGNO 1967, N. 431

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Dichiarazione di adotta- bilità ai sensi artico- li 314/7 e 314/8 codi- ce civile	1	42	41	31	45	39	35	26	21	18	15	7
Affidamenti preadottivi	1	25	36	30	30	53	36	28	22	24	16	11
Adozioni speciali	—	2	12	37	42	30	54	35	32	24	26	13

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A.
 Nell'esposizione del dottor Rondini è contenuta una considerazione di grande interesse: l'incidenza della crisi come spinta oggettiva a un ritorno all'individuale, che è argomento di grossa attualità. A me interesserebbe sapere meglio se questo vostro giudizio è maturato attraverso la verifica di una serie di fatti precisi, o è piuttosto una sensazione complessiva di maggiore difficoltà, di maggiore chiusura, da voi incontrate.

Dal punto di vista, inoltre, della metodologia di intervento, dato questo impulso, che

esiste, a privilegiare la famiglia di origine e a destituzionalizzare, vorrei conoscere quale è il vostro collegamento operativo con il Tribunale dei minori, e come questo collegamento si realizza nel concreto.

P E T R A C C A M A R I A F E R N A N D A. Io sono assistente sociale, dipendente dell'Amministrazione provinciale, però collaboro con il Tribunale dei minorenni, per cui per alcuni giorni alla settimana mi occupo delle adozioni, degli affidamenti preadottivi. Posso assicurare, in risposta alla senatrice

2^a COMMISSIONE9° RESOCONTO STEN. (23¹ gennaio 1979)

Tedesco, che c'è un collegamento molto stretto fra i vari enti e il Tribunale dei minorenni: lavoriamo sempre insieme, si può dire.

CASTRABERTE MIRELLA. Io lavoro al consultorio familiare, dove siamo in stretto collegamento sia con la Provincia che con il Tribunale dei minorenni.

Cito un caso: una donna ha deciso di portare avanti la gravidanza, rinunciando a tenere il bambino e quindi operando la scelta di darlo in adozione; purtroppo, però, si è trattato di un solo caso in tre anni.

PRESIDENTE. «Purtroppo»?

PETRACCA MARIA FERNANDA. Certo. Faccio presente che attualmente abbiamo circa 480 domande, pendenti, di adozione, e siamo arrivati ad affidare bambini a coniugi che hanno fatto domanda nell'anno 1973.

GIACCHÈ LILIANA. Per quanto riguarda il primo quesito posto dalla senatrice Tedesco, c'è da rilevare che, anche a causa della frazionalità, dell'accavallarsi degli interventi — dovuti al fatto che esisteva una pletera di enti, ognuno dei quali dava sue particolari prestazioni — il soggetto interessato, non sapendo a chi rivolgersi, maturava una sfiducia tale da essere indotto a risolvere il proprio problema personalmente.

RONDINI. Se ho ben capito, però, la senatrice Tedesco vorrebbe sapere fino a che punto la crisi economica incida sulle disponibilità dei soggetti all'adozione. Ebbene, è un fenomeno che abbiamo avuto occasione di verificare nei casi concreti. Grosse difficoltà le avevamo già da prima, in quanto le richieste di adozione erano rivolte prevalentemente verso bambini molto piccoli; e quindi, tutto sommato, eravamo in un certo senso sollecitati alla ricerca non tanto dell'adottante, quanto dell'adottato. Il problema odierno, invece, è esattamente quello opposto: esistono difficoltà a trovare qualcuno che si assuma la responsabilità di un'adozione. Probabilmente ciò è dovuto anche a questioni finanziarie ed economiche. È indubbio, infatti, che

coloro che non hanno figli non sono disposti a sostenere un onere che, tutto sommato, deriverebbe loro dall'adozione.

BAUSI. Notavo una certa contraddizione fra queste ultime indicazioni fornite dal dottor Rondini, quelle precedenti, e i dati che ci sono stati riferiti nell'introduzione. Dall'esame di quei dati mi sembrava di avvertire che esiste una domanda di adozione da parte di coppie superiore a quella che, viceversa, è l'«offerta» di bambini...

CASTRABERTE MIRELLA. In effetti è così...

BAUSI. Ecco perchè parlavo di elemento di contraddizione. Da una parte si dice che le richieste di adozione sono tante da non potere essere soddisfatte; dall'altra si sostiene che i motivi per i quali si ritiene che la crisi generale, anche di carattere economico, incide su questo fenomeno, trovano una loro dimostrazione nell'insufficienza di coppie che si dichiarano disposte ad adottare.

PETRACCA MARIA FERNANDA. Riconfermo quanto detto precedentemente. Domande per quanto riguarda l'affidamento familiare ce ne sono ancora; ma senz'altro non nella misura di un tempo. Va precisato, d'altro canto, che l'affidamento familiare è cosa diversa dall'adozione: riguarda bambini che, per svariati motivi — che vanno dalle condizioni igienico sanitarie dell'ambiente in cui vivono, a quelle economiche e familiari — non possono restare in famiglia ma, non essendo in stato di abbandono, non possono essere ospitati nei brefotrofi. In questi casi, rimangono rapporti fra la famiglia d'origine e la famiglia affidataria. Ebbene, mentre prima avevamo famiglie disposte a prendere questi ragazzini, oggi è un po' più difficile, anche perchè il contributo finanziario — che viene erogato dall'ente che affida il soggetto — non è mai altissimo.

Per quanto attiene, invece, alle adozioni, le domande sono tante; ma non abbiamo più bambini da adottare. C'è solo il caso di un bambino nato a Narni, ma la madre non ha ancora deciso se lasciarlo o riconoscerlo.

G O Z Z I N I . Desidererei avere un chiarimento: cosa si intende per « gruppi appartamento ».

P E T R A C C A M A R I A F E R N A N D A . Si tratta di solito di un piccolo gruppo, gestito da persone o enti, comunque laici, che raccoglie bambini che non hanno una famiglia alle spalle.

G O Z Z I N I . Ma che differenza c'è fra questo e il « gruppo famiglia »?

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . Non c'è una grossa differenza; è solo una questione formale, di denominazione. È una delle esperienze più belle e positive che abbiamo avuto a Perugia. Quattro ragazzi, grandi, handicappati, hanno costituito un gruppo appartamento, gestito dagli stessi abitanti del quartiere dove è situato l'alloggio, con un notevole appoggio da parte della Provincia, che stanziava quanto necessario per pagare una donna — sempre del quartiere — che cucinava e sbriga le faccende domestiche per loro.

Ma la caratteristica principale è data dal fatto che questo gruppo appartamento — o gruppo famiglia, come preferite, anche se personalmente sono più favorevole alla prima definizione, ma soltanto perchè ritengo molto difficile ricostruire una famiglia tra persone che non si conoscono e che sono state condizionate solo da un motivo istituzionale a essere « famiglia » — è gestito dal comitato di quartiere, dal consiglio di quartiere (composti da gente molte semplici), unitamente a tutti gli abitanti, ripeto, del quartiere stesso. Questi hanno creato rapporti con i ragazzi; hanno dato loro l'opportunità d'inserirsi nella vita del quartiere che li ha accolti.

Sinceramente questo è un discorso molto grosso, tanto più se si considera che ci troviamo di fronte ad handicappati. Ebbene, questa esperienza è stata possibile in Perugia città, proprio perchè il quartiere ha risposto positivamente.

Un altro tentativo, sempre con ragazzi handicappati, è stato fatto in via Pitturicchio: una strada molto transitata. Non è stata una esperienza altrettanto positiva quanto la pri-

ma, proprio perchè era sballata la collocazione materiale dell'appartamento: non c'era molta possibilità di contatti con il quartiere, e quindi non è stato possibile coinvolgerlo come nel caso precedente.

G O Z Z I N I . Dal momento che conosco abbastanza bene Perugia vorrei sapere dov'era situato l'appartamento del primo gruppo.

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . A Porta Eburnea. Non è certo il classico quartiere nuovo (e quindi solo dormitorio): mantiene ancora intatte le tradizioni popolari di buon vicinato. È una delle esperienze più positive, ripeto, perchè non è solo un fatto dipendente da una proposta che viene dall'istituzione pubblica: è il fatto che la gente qualunque ha accolto questo tipo di proposta e insieme opera per la sua realizzazione.

G O Z Z I N I . La signora Petracca, se non erro, ha posto l'accento, prima, sui buoni rapporti esistenti con il Tribunale dei minorenni. Vorrei sapere se in pratica, dal punto di vista burocratico, il Tribunale dei minorenni viene fatto intervenire solo in casi particolari, oppure se c'è un suo intervento fin dall'inizio, nel caso dell'affidamento.

P E T R A C C A M A R I A F E R N A N D A . In pratica, il Tribunale, in base al citato decreto n. 616, delega il servizio sociale del Comune; per cui il personale comunale prende contatti ed istruisce la pratica. Si prendono contatti, di solito, per trovare le famiglie disponibili, dove collocare il minore. Ad ogni modo, i servizi sociali dei vari enti lavorano molto uniti.

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . Non solo: anche i contributi vengono regolati a seconda di come viene sistemato il ragazzo in questione. Al riguardo posso riferire una mia esperienza diretta. Ho preso in affidamento familiare per un anno e mezzo una ragazza che era stata messa in un istituto di correzione — o di osservazione, come si dice oggi — e quindi era seguita anche dal Tribunale. Il Tribunale e la provincia, però, sono

2^a COMMISSIONE9° RESOCONTO STEN. (23¹ gennaio 1979)

interventuti pagando metà retta ciascuno, e nel contempo è stato possibile fare l'affidamento familiare, di cui si è occupato il Tribunale per i minorenni.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. È rimasta con lei un anno e mezzo?

CASTRABERTE MIRELLA. Sì. E con risultati positivi, tanto più se si considera che era già grande: aveva sedici anni e mezzo. Indubbiamente, per il conseguimento di questi risultati hanno concorso anche circostanze esterne favorevoli. La famiglia da sola, senza il contributo dell'ambiente esterno, non può fare molto. La ragazza adesso lavora, desidera conservare il posto di lavoro ed ha lasciato l'ambiente che frequentava prima.

GIACCHÈ LILIANA. Non sempre si fa intervenire il Tribunale: là dove i problemi sono abbastanza semplici, come ad esempio nel caso di una famiglia inadeguata per carenze economiche, sociali o simili, di solito la soluzione viene trovata per mezzo di famiglia affidataria e della amministrazione pubblica che si occupa del ragazzo, senza far ricorso all'intervento giudiziario. In concreto, là dove è possibile, cerchiamo di non coinvolgere il Tribunale nel suo aspetto giudiziario.

BAUSI. Desidererei sapere se, oltre ai sette consultori del comune di Perugia, esistono anche rapporti di convenzionamento con consultori di origine diversa da quella comunale.

CASTRABERTE MIRELLA. Esiste un consultorio — se posso usare questo termine — di origine confessionale; però non credo che sia convenzionato con la Regione, soprattutto perchè non opera la contraccezione. Devo dire, inoltre, che personalmente ho preso contatti anche con questo consultorio, per conoscere i tipi d'intervento che venivano fatti e vedere se era possibile e in che forma e misura operare integrazioni.

Il fatto è che questi sette consultori comunali — la legge regionale ne ha previsto ancora un altro, in pratica dovrebbero essere uno

ogni ventimila abitanti — sono sorti, nel 1975, con grosse difficoltà. Sono stati stanziati 149 milioni a settembre di quest'anno, e già è stata avanzata una proposta, a livello comunale, per ampliare l'orario ambulatoriale e per aumentare il personale. Abbiamo riscontrato, infatti, un'affluenza enorme di persone, non appena il consultorio ha aperto ed iniziato l'attività, e senza che per questo — si noti bene — fosse stata svolta alcuna attività di pubblicizzazione e sensibilizzazione presso la cittadinanza. La comunicazione è avvenuta attraverso il passaggio di parola che, se da un lato può essere considerato un fatto positivo, dall'altro lascia un po' perplessi. È anche vero, però, che il territorio è andato al consultorio ma esso, fino ad ora, non è andato al territorio. Per fare questo, perciò, occorre più personale, e l'allargamento dell'orario ambulatoriale.

BAUSI. Ritengono loro opportuno che nei consultori non prestino servizio medici obiettori di coscienza?

CASTRABERTE MIRELLA. È un interrogativo che lei pone come scelta politica del Comune?

BAUSI. No, è semplicemente una domanda.

CASTRABERTE MIRELLA. Ritengo che il comune di Perugia sia favorevole a far lavorare anche gli obiettori di coscienza all'interno dei consultori. Ciò, per due ordini di motivi. Il primo: poichè il settantadue per cento dei medici ha fatto obiezione di coscienza, ci sarebbe il pericolo di non poter realizzare i consultori, dal momento che del restante trenta per cento, disposto a praticare l'interruzione della gravidanza, non tutti — più precisamente la metà — sarebbero disponibili per lavorare presso i consultori perchè, ad esempio, impegnati a tempo pieno nell'ospedale.

La seconda motivazione: sono dell'avviso che nemmeno i medici che praticano l'interruzione della gravidanza all'interno della struttura ospedaliera abbiano un rapporto corretto con la donna. Tuttavia, questo personale medico permette l'applicazione della

2^a COMMISSIONE9° RESOCONTO STEN. (23¹ gennaio 1979)

legge, è vero, e questo è già tanto. Ritengo, d'altra parte, che ci siano medici che hanno strumentalizzato la propria obiezione di coscienza.

Ad ogni modo, per ritornare specificatamente alla domanda del senatore Bausi, ripeto che l'orientamento del Comune è favorevole a che i medici obiettori di coscienza operino all'interno dei consultori. Ci sono, infatti, sei medici all'interno dei consultori, fra i quali una dottoressa che ha fatto obiezione di coscienza. Però, lavorando all'interno del consultorio, essa garantisce il servizio, cioè redige le certificazioni necessarie per le interruzioni della gravidanza.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Vorrei fare un passo indietro, per tornare alla questione dell'affidamento familiare dato che, come sapete, una delle questioni più controverse concerne il tipo di soluzione legislativa da adottare al riguardo. Mi interesserebbe quindi sapere in che modo il servizio sociale segue la famiglia affidataria ed in che modo intervenite se insorgono difficoltà relativamente a decisioni che concernono la vita del bambino, decisioni che sono pressochè quotidiane e che spesso hanno una rilevanza consistente, come ad esempio la scelta degli studi.

PETRACCA MARIA FERNANDA. Devo dire innanzitutto che di affidamenti familiari ne abbiamo pochissimi, saranno una decina in tutto. Comunque, con la famiglia la prassi è questa: ci si reca con molta frequenza presso il nucleo familiare affidatario e quindi si parla un po' di tutti i problemi che vengono affrontati. Personalmente sto seguendo l'affidamento familiare — effettuato dall'amministrazione provinciale da due anni e qualche mese — di un bambino di tre anni figlio di detenuti, ed i miei interventi sono di questo tipo: mi reco presso la famiglia, mi informo se ci sono difficoltà di qualsiasi genere e cerco di dare il mio aiuto per risolvere problemi di qualsiasi natura. Le mie colleghe, invece, hanno esperienza anche di bambini più grandi, sempre in affidamento familiare. Ad esempio, abbiamo il caso di un bambino con un *deficit* intellettuale abbastanza forte che è stato in affida-

mento familiare per cinque anni, dopodichè la famiglia affidataria, avendo avuto dei problemi, non voleva tenerlo più, anche se si era ormai instaurato un rapporto affettivo con questo bambino. È intervenuta allora l'amministrazione provinciale, in particolare con un aiuto economico abbastanza rilevante, per cui il problema si è risolto nel migliore dei modi, in quanto la difficoltà maggiore era appunto di natura finanziaria. Inoltre questo ragazzo, che ora ha dodici anni, identifica i signori con i quali vive con le figure della mamma e del papà, per cui toglierlo da quel nucleo sarebbe stato davvero pregiudizievole per il suo sviluppo.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Sempre in relazione all'affidamento familiare, in genere, come reagiscono le famiglie di origine dei bambini? Ad esempio, prendendo il caso di questo bambino che è figlio di detenuti, i genitori lo seguono in qualche modo? Secondo voi, per quanto riguarda i bambini delle donne carcerate, questa formula dell'affidamento familiare, quando non vi sia nel nucleo d'origine la possibilità di seguire il bambino, è valida?

PETRACCA MARIA FERNANDA. Da noi c'è soltanto il caso di questo bambino che abbiamo citato; comunque, da parte della famiglia d'origine questa soluzione chiaramente non è accettata, perchè i genitori ritengono che il bambino, se non può stare col loro, debba stare in istituto. Abbiamo fatto presente ai genitori tutti i lati negativi dell'istituzionalizzazione del bambino piccolo, e così li abbiamo convinti ad accettare la formula dell'affidamento familiare. Inizialmente, la madre detenuta ha chiesto alcune volte di vedere il figlio, e difatti ogni quindici giorni lo portavamo a farglielo vedere, mentre ora è circa un anno che non lo chiede più. Inoltre, questa coppia di detenuti ha avuto un altro bambino, che spontaneamente ha affidato ad una prostituta che vive a Perugia.

GIACCHÈ LILIANA. Come è stato detto, noi constatiamo che la famiglia d'origine inizialmente è piuttosto contraria all'idea che il bambino venga affidato ad un'al-

2^a COMMISSIONE9° RESOCONTO STEN. (23¹ gennaio 1979)

tra famiglia, e magari preferisce l'istituto. In un secondo momento, però, quando il rapporto con la famiglia affidataria scorre abbastanza bene, i genitori del ragazzo sono contenti di questa soluzione e collaborano abbastanza con il servizio sociale, tanto che molte soluzioni vengono prese di comune accordo fra famiglia affidataria, famiglia legittima ed amministrazione che presiede al servizio sociale e che eroga il contributo, specialmente quando il bambino è in età scolare ed ha problemi di studio. Quindi, un rapporto che inizialmente parte male, in seguito si normalizza e si addolcisce.

G O Z Z I N I . Vorrei tornare alla questione dei consultori. Nella vostra relazione, quando parlate della legge numero 194, che è venuta ad ampliare ulteriormente le funzioni dei consultori, dite che i medici generici, non preparati ad affrontare la tematica dell'aborto, hanno delegato a questa attività il consultorio, a cui inviano anche la loro clientela.

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . Sì, indipendentemente dal fatto che siano o meno obiettori di coscienza, molto spesso i medici generici hanno inviato donne al consultorio, tant'è vero che abbiamo preparato un ciclostilato nell'eventualità che i medici stessi trovassero difficoltà a compilare la certificazione per l'aborto, e molte volte le donne le abbiamo rimandate al loro medico curante, perchè certe funzioni non possono essere puramente consultoriali. Quindi, in linea di massima i medici hanno mandato le donne al consultorio per la certificazione dell'aborto e per il trattamento della relativa problematica, cosa che naturalmente non abbiamo riscontrato in precedenza per il problema della contraccezione, in quanto sono rarissimi i medici che mandano donne al consultorio per questo tipo di problematica.

G O Z Z I N I . Rimanendo nell'ambito della legge n. 194, in merito all'obbiettivo di rimuovere le cause che inducono all'aborto, nel corso dell'incontro con la donna, avete iniziative interessanti da riferire?

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . C'è stato il caso di una donna che aveva l'e-

mofilia, per cui sarebbe stata disposta a portare avanti la gravidanza se avesse avuto la certezza che sarebbe nata una femmina. Ora, l'analisi si poteva fare solamente a Roma e, poichè la famiglia non aveva i mezzi per sostenere le spese necessarie, è intervenuto il Comune che ha pagato il prelievo del liquido amniotico. Dall'analisi è risultato che sarebbe nato un maschio, quindi con il 50 per cento di rischio di emofilia, ed inoltre è stata rilevata un'insufficienza enzimatica, per cui al 55 per cento di probabilità si trattava di un bambino che sarebbe nato con la spina bifida. La donna ha deciso allora di abortire.

Indubbiamente è abbastanza difficile rimuovere tutta una serie di cause, e specialmente quelle economiche, perchè se, ad esempio, in una coppia entrambi i coniugi non lavorano, è impossibile trovare loro un'occupazione in pochi giorni. Ci sono invece situazioni in cui è possibile rimuovere certe cause, perchè a volte succede che la donna è male informata e magari viene al consultorio dicendo che vuole abortire perchè ha preso cinque aspirine, oppure capita la donna che è traumatizzata dal primo parto, ed allora è disposta a portare avanti la gravidanza soltanto se potrà fare il parto cesareo.

G O Z Z I N I . Mi pare che, oltre alla legge n. 194, anche la vostra legge regionale preveda una gestione sociale dei consultori. Cosa ci può dire al riguardo?

C A S T R A B E R T E M I R E L L A . Questo problema non è ancora stato affrontato, però si sono formati spontaneamente dei gruppi, all'interno dei consultori, di cui fanno parte soprattutto donne politicizzate, che discutono di diversi problemi, fra cui quello della gestione sociale.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, non ci rimane che ringraziare i nostri interlocutori assicurandoli che le loro osservazioni saranno tenute in debito conto.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA